**Seconda domenica di Pasqua, festa della Divina Misericordia**

**Cripta del Duomo di Pavia – domenica 19 aprile 2020**

Carissimi fratelli e sorelle che vi unite dalle vostre case,

In questa seconda domenica di Pasqua, ogni anno ascoltiamo il racconto della prima manifestazione del Risorto al gruppo dei discepoli, ancora raccolti insieme a Gerusalemme e del successivo incontro alla presenza dell’apostolo Tommaso. Scrive l’evangelista: «Mentre erano chiuse le porte del luogo dove si trovavano i discepoli per timore dei Giudei, venne Gesù, stette in mezzo e disse loro: “Pace a voi!”» (Gv 20,19). Le porte sono chiuse, per paura dei Giudei, e nel linguaggio del quarto vangelo i Giudei indicano spesso le autorità del popolo ebraico, che si sono opposte a Gesù e l’hanno condotto alla morte, attraverso la consegna a Pilato. Immaginiamo: un ambiente chiuso, forse in penombra, un clima di timore e d’incertezza tra i discepoli. Un po’ simile a ciò che stiamo vivendo in queste settimane: dopo la lunga Quaresima, ci troviamo ancora chiusi nelle nostre case, e non sappiamo che cosa ci riserva il futuro, siamo forse perplessi davanti a voci discordi che ascoltiamo da parte di responsabili del bene pubblico e di esperti interpellati dai mass-media.

Quanti pensieri e preoccupazioni si affollano nella mente: i genitori sperano di riprendere presto il lavoro, ci sono famiglie che vedono diminuire le loro risorse, nello stesso tempo si chiedono dove potranno lasciare i figli, se le scuole continueranno a essere chiuse; tanti temono di perdere il lavoro o di fare molta fatica a riavviare la loro attività, nelle condizioni che dovremo sostenere; c’è chi è malato o ha dei familiari ricoverati, degli anziani, in qualche struttura d’accoglienza, che non vede da settimane; c’è, chi porta la ferita di un lutto recente e non ha potuto stare vicino ai propri cari nelle ultime ore di vita. Ci sono poi gli uomini e le donne che operano nel settore sanitario e nei servizi essenziali e che sentono il peso del lavoro intenso e delicato di questo periodo; infine ci sono coloro che già vivevano in situazione di povertà e di marginalità, magari di piccoli lavori molto precari, e che possono andare avanti solo con il sostegno delle istituzioni e del volontariato.

Perciò, carissimi amici, non ci è difficile immedesimarci con il clima greve che caratterizzava l’animo dei discepoli, turbati e impauriti. Fa allora impressione confrontare il quadro iniziale del racconto evangelico, con l’immagine che Luca ci consegna negli Atti della prima comunità che si è costituita a Gerusalemme e che sta crescendo intorno alla testimonianza e all’annuncio degli apostoli, gli stessi che prima erano chiusi intimoriti: «Erano perseveranti nell’insegnamento degli apostoli e nella comunione, nello spezzare il pane e nelle preghiere.Tutti i credenti stavano insieme e avevano ogni cosa in comune … Ogni giorno erano perseveranti insieme nel tempio e, spezzando il pane nelle case, prendevano cibo con letizia e semplicità di cuore, lodando Dio e godendo il favore di tutto il popolo» (At 2,42.44.46-47).

Si percepisce il fervore di una vita, l’inizio di un nuovo popolo, nel grembo d’Israele: uomini e donne che stanno insieme, condividono i bisogni e i beni, si aiutano, e si ritrovano a pregare nel tempio e nelle case, spezzando il pane – probabile riferimento all’Eucaristia celebrata nelle case – con letizia e semplicità di cuore, nella lode a Dio, pieni di gratitudine, e suscitano stupore e stima, attirano altri con il loro modo d’essere e di vivere!

Che cosa è accaduto a questi uomini? Che cosa li ha trasformati? L’incontro inatteso e inimmaginabile con il Signore risorto e vivo che ha ripreso la relazione con loro, li ha inviati a proseguire la sua opera, e ha effuso lo Spirito Santo su di loro. È ciò che Giovanni descrive, con pochi tratti: anche se le porte sono chiuse, nulla ferma Gesù, egli viene, rivolge il saluto della pace, mostra le mani e il fianco, con le sue ferite ormai gloriose, gli stessi segni che offrirà a Tommaso, li invia in missione: «Come il Padre ha mandato me, anche io mando voi» (Gv 20,21); quindi alita su di loro il suo soffio creatore, il soffio dello Spirito.

Il segno più potente della risurrezione di Cristo è il cambiamento dei discepoli, è la nascita e la vita della Chiesa, della comunità che prende forma intorno alla testimonianza degli apostoli: una comunità visibile, che rende presente da duemila anni forme di vita nuova, più umana e più vera!

Questo vale anche per noi, per noi che apparteniamo alla generazione di coloro che credono, senza aver visto: certo noi non abbiamo visto il Risorto come Tommaso, eppure crediamo in lui, per questa fede siamo beati, ed è possibile fare un’esperienza di gioia anche dentro le fatiche e le contraddizioni dell’esistenza e della storia. È per noi l’ultima beatitudine proclamata nel Vangelo: «Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto!» (Gv 20,29). Sono rivolte a noi le parole della prima lettera di Pietro: «Voi lo amate, pur senza averlo visto e ora, senza vederlo, credete in lui. Perciò esultate di gioia indicibile e gloriosa» (1Pt 1,8).

Siamo dei visionari? No, carissimi fratelli e sorelle, noi possiamo riconoscere Cristo risorto, credere in Lui e amarlo, con tutta l’affezione di cui siamo capaci, non solo per la forza e l’affidabilità dei primi testimoni, ma perché la sua presenza traspare nel volto di testimoni e di santi che mai vengono a mancare, anche nelle epoche più oscure. Oggi come a Gerusalemme duemila anni fa, nelle nostre città e paesi, nella nostra Italia, segnata profondamente dall’eredità della fede, c’è un popolo, a volte disperso e distratto, che porta nella sua identità profonda, quasi nel suo “DNA”, le tracce di una memoria cristiana: in certi passaggi più drammatici, come quello che stiamo vivendo, è come se la brace di questa memoria di fede, di speranza e di carità riprendesse vita, magari in tanti che non ne hanno più coscienza o normalmente vivono lontani dalla vita della Chiesa.

Da duemila anni c’è una comunità di uomini fragili e peccatori, come siamo noi, che però realizza tratti, gesti, luoghi di umanità nuova, carica di bene e di positività: qui e ora possiamo vedere e toccare i segni e le tracce della risurrezione di Cristo!

Carissimi fratelli e sorelle, ai discepoli Gesù risorto mostra le sue piaghe gloriose, nelle mani e nel costato trafitto, e dona a loro il potere di perdonare i peccati e di riversare nel mondo la sua misericordia. Ecco perché la seconda domenica di Pasqua è diventata, dal 2001, per volontà di San Giovanni Paolo II la domenica della misericordia, la festa della Divina Misericordia, secondo il desiderio espresso da Gesù a Santa Faustina Kowalska, giovane religiosa polacca, nel lontano 1931, quando le chiese di dipingere la propria immagine, l’immagine di Gesù misericordioso che benedice, mentre dal suo petto escono un raggio rosso come il sangue e un raggio bianco e puro, come l’acqua, segni della misericordia infinita per noi peccatori.

È l’immagine esposta presso l’altare, che molti hanno con sé o nelle loro case: nel volto mite e dolce di Cristo, riconosciamo il segno di una presenza che ci abbraccia con il suo sguardo d’infinita tenerezza. In questo momento, nel quale il futuro appare incerto, in queste ore di grande sofferenza per interi popoli, che rischiano d’essere ancora più dimenticati, affidiamo il mondo e noi stessi, le nostre famiglie e i nostri malati, alla Divina Misericordia, unica speranza di vera salvezza. Lo facciamo con le parole di San Giovanni Paolo II che volle affidare il mondo alla misericordia:

«Dio, Padre misericordioso,

che hai rivelato il Tuo amore nel Figlio tuo Gesù Cristo,

e l’hai riversato su di noi nello Spirito Santo, Consolatore,

Ti affidiamo oggi i destini del mondo e di ogni uomo.

ChinaTi su di noi peccatori,

risana la nostra debolezza,

sconfiggi ogni male,

fa' che tutti gli abitanti della terra

sperimentino la tua misericordia,

affinché in Te, Dio Uno e Trino,

trovino sempre la fonte della speranza.

Eterno Padre, per la dolorosa Passione e la Risurrezione del tuo Figlio,

abbi misericordia di noi e del mondo intero! Amen».